

Lunedì 18 agosto 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI



DALL'INVIATO

LOCARNO. Tanto tuonò che piovve. Non solo venerdì sera ma pure sabato, proprio in coincidenza con la premiazione in Piazza Grande. Doveva vedere la faccia affranta di Rezzonico, infaticabile «patron» del festival. Quei goccioni, annunciati da un cielo da tempesta, hanno rovinato la festa allestita con tanta cura e ripresa «in diretta» dalla tv svizzera. Sicché il presidente della giuria Bellocchio s'è ritrovato a leggere a velocità supersonica il *palmarès*, raccomandando ai vincitori saliti sul palco di essere brevi. Tutti hanno raccolto l'invito, con l'eccezione di Rona Hartner, premiata con il Pardo di bronzo per la migliore interpretazione femminile (*Giulio Dilo* di Tony Gatlif): gasata dalla situazione, la giovane attrice rumena ha conquistato la folla recitando un brano dalla *Tempesta* di Shakespeare e improvvisando al microfono una canzone gitana. Un trionfo di malizia femminile. Poi tutti via di corsa al Palazzetto Fevi per vedere *Conspiracy Theory* con la supercoppia Mel Gibson-Julia Roberts.

Già campione di incassi negli Usa, il film di Richard Donner è uno spettacolo in forma di thriller fantapolitico cucito addosso al potere carismatico dei due divi in cartellone, per la prima volta insieme sullo schermo. «What you know could you kill» («Quello che sai potrebbe ucciderti») strilla lo

IL FESTIVAL

Il thriller fanta-politico «Conspiracy Theory» ha chiuso Locarno 1997

Premiazione lampo sotto la pioggia E per finire la supercoppia Mel & Julia

Ancora una volta il maltempo ha guastato la festa in Piazza Grande. Applausi per il film di Richard Donner che fa il verso al cinema degli anni Settanta. Ma, a differenza di quanto succedeva nei «Tre giorni del Condor», c'è il lieto fine.

slogan pubblicitario di questo giulone che si rifà, nell'ispirazione ma non nel finale consolatorio, al filone in voga negli anni Settanta. Siamo in zona *I tre giorni del Condor*, con una spruzzata di *Perché un assassino* e un omaggio esplicito al più vecchio *Va' e uccidi*. Anche qui, infatti, c'è di mezzo un «lavaggio del cervello» tramite sostanze allucinogene finalizzato a creare una schiera di killer. E di nuovo torna di moda a Hollywood l'incubo dell'organizzazione onnipotente, naturalmente «deviata», di una criptocrazia operante all'insaputa dei cittadini.

Nel rinsaldare il sodalizio con Gibson a tre anni dal western-parodia *Maverick*, Richard Donner spiega di essersi ispirato a un articolo apparso su *Newsweek* che investigava su una nuova forma di paranoia collettiva: sarebbero in crescita, negli Usa, i cittadini convinti di essere nel mirino di misteriose, potentissime associazioni segrete. Al curioso club appartiene il tassista newyorkese Jerry Fletcher (Mel Gibson). Logorroico e sovraeccitato, l'uomo vive tormentato da ricordi che affiorano a frammenti, attraverso immagini spaventose, e naturalmente tutti lo prendono per uno sciroccato. Inclusa la bella avvocatessa Alice Sutton (Julia Roberts), pur riconoscendo al tassista per averla salvata da un rapinatore. Murato vivo nel suo appartamento-laboratorio a

prova di effrazione, tra pile di dossier bizzarri e ritagli di giornali, Fletcher pubblica una *newsletter* che diffonde le notizie più strane: un complotto sismico per uccidere il presidente, Oliver Stone al soldo di George Bush, una passato da spia per lo scomparso chitarrista rock Jerry Garcia... Uno squinterato con manie di persecuzione? Sembrirebbe. Senonché il poveraccio viene sequestrato da un minaccioso dott. Jonas e chiuso, dopo essere stato abbondantemente siringato, nell'ala dismessa di una clinica psichiatrica. L'unica che può aiutarlo è l'intrepida avvocatessa, a sua volta tormentata da un passato - la morte violenta del padre - che porta dritto dritto al dott. Jonas.

Alla maniera del nuovo cinema hollywoodiano d'azione, *Conspiracy Theory* larghezza in sparatorie, inseguimenti e sfracchi: ne esce fuori un filmone di oltre 130 minuti, gonfio, cupo e benissimo girato, che però non inquieta più di tanto. Tanto si sa sin dall'inizio che i «buoni» avranno la meglio sui «cattivi» che tramano nell'ombra per conto dello Stato, per cui il messaggio pessimista degli anni Settanta lascia oggi posto al trionfo della legalità. Nei panni dello psicologo «robotizzato» che si ribella, Mel Gibson è una sorpresa: non s'era mai visto così alterato, schizzato e chiacchierone.

Michele Anselmi



Julia Roberts e Mel Gibson in una scena di «Conspiracy Theory». In alto, ancora l'attrice americana

L'attrice americana si confessa in un'intervista a «Studio» «Basta, non sono più una Pretty Woman» E per essere più libera diventa produttrice

Julia in estate ha deciso di smettere i panni di Bambi. E anche quelli di *Pretty Woman*. «È il film che mi ha lanciato e nessuno degli altri che ho fatto dopo ha avuto lo stesso impatto. Ma in questi anni non ho fatto certo la disoccupata». Forse, qualche volta ha solo sbagliato film: qualche altra volta il destino di un film che sembrava perfetto le è girato contro. Ma ormai, gli incidenti di percorso fanno parte della storia di ieri. Come gli amori andati storti: «Sono sempre alla ricerca dell'uomo ideale, del lavoro ideale e del ruolo ideale». E di ruoli ne ha cambiati parecchi Julia Roberts, prima di approdare a quello della giovane procuratrice alle prese con un tassista paranoico, ossessionato dai complotti, di *Conspiracy Theory*, il nuovo film di Richard Donner che ha chiuso sabato sera il festival di Locarno.

Raccontano le voci bene informate di Hollywood che per questa parte abbia diviso con il partner Mel Gibson la bella cifra di 31 milioni di dollari: quasi la metà del budget stanziato dal produttore

Joel Silver. Ma sui biglietti verdi, Julia Roberts (che si è confessata in una lunga intervista pubblicata dalla rivista francese *Studio*), glissa con *nonchalance*. Virando il discorso sul suo rapporto con Mel Gibson. «Ha un posto speciale tra le persone che ammiro. Mel ed io abbiamo delle personalità molto simili. Adoriamo tutti e due il nostro lavoro. E pur essendone molto coinvolti, riusciamo a mantenere un atteggiamento disteso. Perché sappiamo che, quando si passano 18 ore della propria giornata su un set, funziona meglio se si è contenti. L'attore principale di un film, è un po' responsabile dell'umore della lavorazione. Il suo compito è anche di mettere tutti a proprio agio. Perché se uno arriva al lavoro di cattivo umore, rischia di trasmettere solo nervosismo alla troupe». Non è stato il suo caso.

«Interpretare una giovane donna determinata, seria e innamorata di Mel è stato riposante. Soprattutto rispetto alla ragazza fuoco e fiamme che avevo recitato in *Il matrimonio del mio migliore amico* di

Paul Hogan». E poi, sul set di *Conspiracy Theory*, oltre che dare una svolta alla sua carriera d'attrice, Julia Roberts ha avuto anche modo di confrontare le sue idee di giovane produttrice (ha da poco dato vita alla Shoelace Production) con quelle del navigato *producer* Gibson. «Mel è un vero professionista. Basta vedere cosa è riuscito a fare con *Braveheart*. È una persona che sa perfettamente quello che vuole. E sa dare anche degli eccellenti consigli».

Quegli stessi consigli di cui, forse, la Bambi di ieri avrebbe avuto bisogno. «Non è vero che ho creato una società soltanto perché non mi proponevano ruoli interessanti», sembra difendersi. «Trovo che sia appassionante avere l'iniziativa e mettersi in gioco in un film. È come una grande scommessa. Con la mia società ho capito quanto lungo e difficile sia il processo creativo. Solo adesso ho realizzato che girare un film somiglia un po' ad un miracolo». E visto che ai miracoli non si è ancora attrezzata, ha deciso di tenere ancora un po'

nel cassetto il progetto per un remake di *Donne* di George Cukor.

«Ci stiamo lavorando da un anno e mezzo. Ma l'aspirazione della Shoelace Production evorrà di un film, ancora senza titolo, nel quale reciterò al fianco di Susan Sarandon. Le riprese inizieranno in autunno. «Mel è un vero professionista. È un amico. Fa delle cose bellissime ed è veramente gentile. Il vero segreto è restare delle brave persone anche mentre si lavora». Non sempre ci si riesce, pare di capire dalle parole di Julia Roberts. Che, evidentemente, deve essere rimasta «scottata» più di una volta. «In questi anni sono cresciuta. Sono più curiosa e ho molte più conoscenze di quando ho debuttato. Adesso capisco meglio le cose. Sono dieci anni che faccio questo lavoro. Ho iniziato che ero adolescente e sono diventata adulta. Le cose che ho imparato in questi anni, gli errori che ho commesso, mi hanno aiutato. Per questo non ho paura di invecchiare. Perché ho coscienza, con l'età, di vivere ciò

che mi sta intorno in maniera ancora più intensa, più ricca».

Non è più il tempo della ragazzina arrivata sul set di *Blood Red* di Peter Masterson sponsorizzata dal fratello (l'attore Eric Roberts) e capatolata, in un niente, nello star system. E come suonano lontane anche le frasi di qualche anno fa. Quando Julia Roberts si raccontava mettendosi in bocca parole da comunicato stampa spocchioso: «Vogliamo parlare di me come di un investimento o di un valore. Ma sono Julia e mi considero come una persona non come una cosa». È cresciuta, Bambi. All'università non ci è mai andata. Un matrimonio, con Kiafer Sutherland, l'ha fatto saltare quasi davanti all'altare: un altro matrimonio, con Lyle Lovett, è scoppiato prima ancora di diventare una cosa seria. E alle zuccherose favole dei comunicati stampa ha cominciato a non credere più. «Quando qualche giovane attrice viene presentata come la nuova Julia Roberts, mi sento male per lei. Non è mai piacevole essere etichettate. E non trovo nemmeno

che sia geniale passare per la nuova Julia Roberts». Già è difficile essere l'originale. Con la stampa rosa che ti rincorre ad ogni sospiro; con i press agent che inventano scandali per farti finire in prima pagina; e con gli scandali che, dopo un po', dalla prima pagina scivolano nelle pagine interne. Fino al giorno in cui, improvvisamente, si smette di fare notizia o se ne fa troppa, a casaccio, che è la stessa cosa. «La stampa è frenetica ma i giornalisti immaginano la mia vita molto peggio di come è nella realtà. Ignorare gli attacchi di chi non ti conosce e ha il potere di scrivere delle cretinate assurde, è però molto più facile di quanto si pensi». Vero o falso, per Julia è così, in questa estate di ricordi piacevoli che fanno il paio con sogni inconfessabili. «Cosa sogno la notte? Non lo posso dire. È tremendamente felliniano». E con la voglia di non essere più ricordata come Bambi. Almeno per un attimo. Almeno per un film.

Bruno Vecchi

L'addio dei pakistani a Nusrat Fateh Ali Khan

LAHORE (PAKISTAN). Un'enorme folla ha tributato ieri l'estremo omaggio a Nusrat Fateh Ali Khan, il grande cantante, musicista e compositore pachistano morto in seguito a problemi cardiaci e polmonari sabato scorso a Londra. La salma è giunta di buon mattino in aereo a Lahore, dove aveva casa l'artista divenuto celebre a livello internazionale grazie alla collaborazione con Peter Gabriel. Parenti, amici e semplici ammiratori si sono assiepati intorno all'ambulanza su cui è stato caricato il feretro appena sbarcato dal velivolo: avvolto in un semplice sacco di juta e sormontato da mazzi di fiori. Giunta a destinazione, innumerevoli persone si sono strette intorno alla bara, mormorando preghiere, agitando sopra le braccia in segno di lutto o inchinandovisi davanti così da sfiorare il pavimento con la fronte in un tipico gesto di riverenza. La salma del musicista 49enne, il maggiore interprete del canto e della poesia «qawwali» dei sufi indo-pachistani, è stata poi portata alla moschea di Datarbar, a Lahore, per permettere a tutti di tributargli l'ultimo saluto. Qui centinaia di fedeli musulmani hanno assistito alle esequie al grido di «Allah è grande» mentre molti di più, radunatisi in quattro o cinque cerchi intorno al tempio, restavano in ascolto dei brani resi famosi da Nusrat Fateh, diffusi da altoparlanti. Al termine della funzione il feretro è stato salutato con fitti lanci di fiori mentre si allontanava dalla moschea. Da Lahore è stato infine condotto nel natio villaggio di Faisalabad, 200 chilometri più a ovest, dove ha avuto luogo la sepoltura. «La morte di Nusrat è una perdita per tutto il Paese, questo distacco non può essere colmato», ha dichiarato il governatore locale, Shabaz Sharif. «Dovremo attendere secoli per avere un altro artista di eguale grandezza». Nel 1955 Nusrat Fateh Ali Khan era stato insignito del premio del Consiglio Internazionale dell'Unesco ed era considerato uno dei grandi innovatori della musica pachistana.

BURATTINI

Parte il 23 agosto la rassegna dedicata al teatro di figura

Cervia sulle tracce di Cappuccetto Rosso

Più di 50 le compagnie italiane e straniere che parteciperanno alla XXII edizione di «Arrivano dal mare».

ROMA. Attraversano in maniera trasversale l'intera storia del teatro. Condizionano tutt'oggi anche le forme tecnologicamente più avanzate della comunicazione visiva. Eppure nel panorama della scena contemporanea finiscono per occupare quasi sempre una posizione marginale. Sono i personaggi che scaturiscono dall'oscillazione di una sagoma illuminata, sono le storie che nascono dallo scontro chiososo fra due teste di legno. Sono gli artisti che muovono dietro le baracche un repertorio inaspettatamente complesso di figure.

Difficile descrivere il profilo di quest'area della ricerca sospesa come poche altre fra la tradizione e la sperimentazione. Ma c'è un'opportunità per coglierne in un'unica carrellata le diverse sfaccettature. Torna infatti «Arrivano dal mare»: una fra le più qualificate manifestazioni interamente dedicate alle ombre, ai burattini, alle marionette e agli oggettanimati.

Saranno più di cinquanta infatti le compagnie che riempiranno fra il 23 ed il 31 agosto le strade, le piazze ed i teatri di Cervia (Ra). Qui sbarcheranno i burattinai della tradizione emiliana come Erio Marletti o Romano Danielli con le avventure di Sganapino e Balanzone, qui monteranno le proprie baracche i testimoni più avanzati della scuola napoletana come Bruno Leone. Artisti solitari che provengono da antiche milizie, gruppi disposti a raccontare, come i fiorentini Pupi di Stac, ancora per strada le favole di ieri. Formazioni emergenti che coniugano l'essenzialità degli allestimenti con la ricerca di nuovi territori espressivi. Persino un collage composto da Claudio Cinelli che annuncia in prima assoluta con J.E.F. (mercoledì 27, ore 21.30 al teatro comunale) una performance di 24 mani impegnate sul fronte del teatro nero. Poi le compagnie internazionali al Magazzino del Sale che da ventidue anni rappresenta la fede

principale del Festival: dalle ombre catalane di La Conica/Laonica, all'armadio animato dell'israeliano Pitom Theatre, dai Bunraku danzanti del giapponese Dondoro Theater alle evanescenti figure del polacco Tadeusz Wierbicki.

«Arrivano dal mare» non prevede però solo una locandina di spettacoli. Durante la settimana infatti sarà possibile partecipare agli stage sulla pedagogia di Paulo Freire o sul personaggio di Cappuccetto Rosso, al quale quest'anno viene dedicato un progetto specifico sul rapporto teatro/fiaba.

Sarà possibile visitare la mostra che il Granteatrino di Bari dedica ad Emanuele Luzzati, dal titolo «Il mio amico Pulcinella», oppure effettuare delle incursioni a tarda notte oltre i confini del teatro di figura. Lì dove l'animazione si intreccia con altre dimensioni della ricerca nell'orizzonte di una nuova sintesi di discipline diverse.

Marco Fratoddi

Nozze di Figaro «schiviste» in Virginia

Una versione tutta americana delle «Nozze di Figaro» è andata in scena in un'antica piantagione della Virginia. Protagonista, Nicole Heaston, soprano poco più che ventenne, che ha interpretato il personaggio di Susanna, una delle tante schiave nere che in Virginia dovevano fare i conti con le molestie sessuali dei padroni. Ma a giudicare dai consensi entusiasti dei critici, Nicole andrà lontano e non solo con questo ruolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATAZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazioni: L. 935.000; Finanze e Legali/Concess. - Aste/Approf. - Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giannantonio, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57568 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/298855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520

Stampa in fac-simile

Telemat Centro Italia, Orcoola (Aq) - Via Colle Marangoli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Trappozzano, 1
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dognano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma